

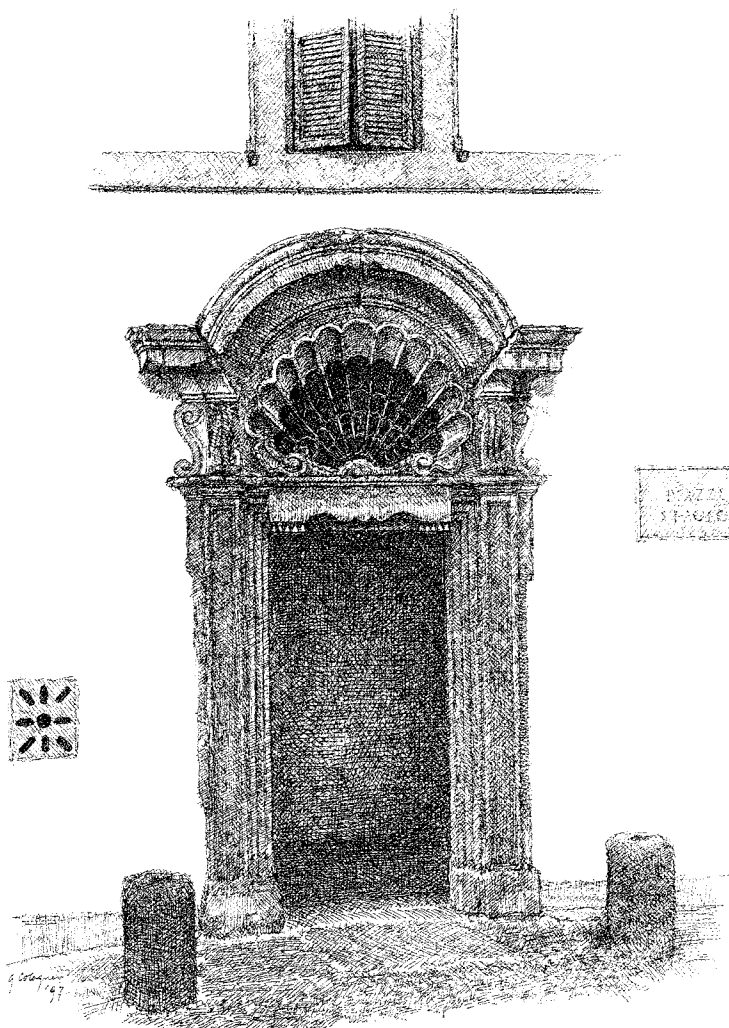
# CASTELLI ROMANI

VICENDE - UOMINI - FOLCLORE

---

Anno LIII - (Anno XXI, nuova serie) - Gennaio/Febbraio 2013

---



*Albano Laziale - Portone di Palazzo Ferretti in Pozzo - S. Maria  
(disegno di Giuseppe Colozesi)*

---

Segreteria di Redazione: 00040 ARICCIA  
B.go S. Rocco, 128 - Tel. e fax 06/9330450

**1**

Nello Spaccatosi Editore - Tel. 06/9330450  
e-mail: [artignato1@libero.it](mailto:artignato1@libero.it)

---

## ***Guida metodica di Roma e suoi Contorni, 1834.***

### **Il viaggio erudito ai Castelli Romani del cav. Giuseppe Melchiorri, Presidente del Museo Capitolino.**

*“È questo senza dubbio uno dei viaggi più deliziosi di Roma, sia se si riguardi ai monumenti che s’incontrano, ed alle memorie antiche che richiamano alla mente i vari punti della romana storia, sia che si voglia apprezzare giustamente l’amenità dei Colli, i più apprezzati dai Romani antichi e moderni”.*

Nel 1834 Giuseppe Melchiorri diede alle stampe la *“Guida metodica di Roma e suoi Contorni”*, la cui Sezione Quarta dedicò interamente al “Viaggio a Boville, Albano, Ariccia, Nemi e lago. [...]”. A tale data il marchese, già Cavaliere della Legion d’Onore e membro ordinario della Pontificia Accademia di Archeologia, non era ancora stato eletto alla Presidenza del Museo Capitolino: sarebbero passati altri quattro anni prima che la Magistratura Romana lo avesse nominato Presidente “perpetuo” delle Gallerie al Campidoglio.

Nato a Roma il 2 marzo 1796, arruolato ventenne nelle Guardie Nobili Pontificie, Giuseppe Melchiorri frequentò fin da giovane gli ambienti più altolocati della Curia e del patriziato romano, come anche i circoli dei più insigni archeologi italiani e stranieri: amico di Antonio Canova e del cardinale Ettore Consalvi, praticava assiduamente i medesimi salotti dei Boncompagni Ludovisi, dei Conti Cenci, degli Odescalchi, dei diplomatici danesi presso il Papato. Nel 1824, assieme a Pietro Ercole Visconti, aveva anche fondato la rivista *Memorie*

*romane di Antichità e Belle Arti*. La storiografia critica successiva non è stata tuttavia troppo attenta alla figura e al profilo culturale di Melchiorri nel contesto romano, ne tantomeno al ruolo da lui esercitato nel Museo Capitolino per quasi un ventennio, fino al 1856. Nel 2003 un saggio monografico di Giuseppe Izzi ha in parte recuperato alla marginalità del marchese tramite l’analisi di alcune sue pubblicazioni, senza, comunque, riportarne il ruolo di Primo Conservatore al Campidoglio. Tale sfortuna critica, come anche la marginalizzazione negli studi storico-artistici, sembrano per lo più derivare dalla gloria del ben più illustre cugino, Giacomo Leopardi: la storiografia ha infatti ricordato Melchiorri solo quale destinatario di alcune corrispondenze tra Recanati e Roma e quale intercessore del congiunto verso gli ambienti colti della capitale: una condanna di subordine tra l’altro decretata proprio da Leopardi, che della cultura del cugino pare non avesse mai nutrito troppa stima.

In realtà, proprio la pubblicazione della *Guida metodica* e la successiva nomina a Presidente di uno dei musei più

importanti di Roma, sembrano indicare altro circa il profilo erudito di Giuseppe Melchiorri. All'inizio dell'800, tra l'altro, l'alta carica al Museo Capitolino era affidata a personalità del calibro di Antonio Canova e Carlo Fea, mentre, nel 1838, a coprire il seggio vacante venne proposto addirittura il Prof. Antonio Nibby. Inspiegabile risulterebbe l'elezione di Melchiorri in un contesto simile, qualora la sua preparazione culturale fosse stata approssimativa come stimato dall'illustre parente.

Giuseppe Melchiorri, esperto conoscitore di archeologia, storia romana antica e letteratura italiana, nel 1834 era di fatto consigliere della Commissione Generale di Antichità e Belle Arti nonché corrispondente della Reale Accademia Lucchese di Scienze e Lettere, come da egli stesso puntualizzato nell'introduzione alla sua *Guida Metodica di Roma e suoi Contorni*. Concepita dopo anni di studio dedicato all'antichità classica e ai monumenti pontifici, tale *Guida* conobbe immediatamente una popolarità notevole, tanto da meritare ben sei riedizioni nel successivo trentennio e una fondamentale traduzione in lingua francese nel 1837. Addirittura, il breve necrologio dedicato a Melchiorri nel 1884 la salutava quale: "...manuale sapiente [...] il primo che rappresentasse veramente la città eterna e i suoi contorni compiutamente". Con una certa verosimiglianza si può, dunque, pensare che tale successo fu frutto di un'accuratezza e di uno studio oltremodo minuziosi, accompagnati da una serie di analisi approfondite e di viaggi effettuati nei siti presi in esame. Si può, anzi, ritenere che furono proprio la vali-

dità e il rigore della *Guida* a spingere la Magistratura Romana ad affidare a Melchiorri, e non ad altri, l'illustre seggio al Museo Capitolino nel 1838.

Se, tuttavia, l'analisi di Giuseppe Melchiorri Presidente del Museo al Campidoglio è rimandata ad altra sede, è qui interessante rintracciare alcuni passi della *Guida Metodica - Sezione Quarta* "Viaggio a Boville, Albano, Ariccia, Nemi e lago, [...]" che rendono evidente l'effettiva presenza dell'autore nei Castelli Romani durante la redazione del testo, come anche la reale accuratezza dei suoi studi storici e archeologici. Di ciascuna località Melchiorri registra la fondazione e la storia, per passare, poi, ad analizzare i monumenti antichi con rispettive misurazioni, gli impianti moderni, i luoghi più suggestivi o panoramici, fino anche a narrare tradizioni popolari, leggende e credenze locali. Qui sono riportate alcune citazioni da "Ariccia, Genzano, Lanuvio e Nemi".

**Ariccia** - (p. 787) [...] *Veggonsi gli avanzi dell'antica Via Appia, che menava all'antica città Aricia, distrutta nel 1791 onde impiegare i poligoni di selce nella lastricazione della strada moderna. Nel fondo alla strada suddetta veggonsi quà e là sparsi degli avanzi di ruderi appartenuti all'antica città, che secondo Strabone sappiamo esser stata nel basso sul bordo del lago Aricino [...]. Per circa mezzo miglio trovansi ruderi, e massimamente negli orti vicini, frà i quali ve ne ha uno il di cui casale è formato sopra un'antica costruzione di belle pietre tagliate e commesse di peperino, che dimostra esser stata la cella di un tempio, larga*

28 palmi, e lunga 60 circa. Qualche scrittore ha voluto riconoscere in questo tempio quello famoso di Diana Aricina, cui era sacro il prossimo lago, ed il bosco superiore. Avanzando nel cammino trovansi le famose sostruzioni della Via Appia, le quali si estendono sotto il colle. Formansi esse di massi quadrati di pietra albana ben tagliati ed uniti senza soccorso di cemento alcuno, e contansi sino a 21 fila di pietre sino al livello della strada.

(p. 788) [...] La chiesa è dedicata a Maria Vergine, fu eretta per ordine di Alessandro VII nel 1664, con disegno del Car. Lorenzo Bernini. La semplicità ed il buon gusto delle sue forme la fanno considerare uno dei migliori lavori di quell'architetto. La chiesa è rotonda ed isolata, ha all'esterno un portico con due campanili, e nell'interno otto pilastri reggono la cupola, e dividono le cappelle. Tutte le opere interne di stucco sono lavori di Antonio Raggi.

**Genzano** - (p. 789) [...] Proseguendo dopo non molta strada, entro lo stesso amenissimo bosco (di Gallo) si giunge ad una erta salita in cima alla quale trovasi una bella spianata che il volgo chiama col nome di Seditori di Genzano, poiché qui fanno capo alcuni bellissimi viali, ed il luogo è amenissimo ed atto a godere della frescura nella state.

(p. 790-791) [...] Le strade sono regolari e spaziose, e danno luogo in ogni anno ad una rinomata processione che suol farsi nell'ottavo giorno dopo la festa del Corpus Domini, e che suol chiamar-

si volgarmente l'Infiolata. Poiché tutti i proprietari delle case avanti le quali passa la suddetta processione sogliono adornare il piano della strada con lavori di fiori d'ogni colore vagamente disposti a disegno, tutti variati, con figure, rabe-schi ed ornati, e ciò che rende più sorprendente questo addobbamento si è la celerità somma, e la facilità con cui in brevissimo spazio di tempo da quei villici, d'altronde inesperti dell'arte figurativa, vengono ricoperte le strade con questi naturali tappeti ed arazzi estemporanei.

**Lanuvio** - (p. 792) [...] Sotto i Romani proseguì Lanuvio ad esser fiorente municipio, massimamente sotto Adriano, nel qual tempo sappiamo da bellissima iscrizione, che si conserva in casa dei Signori Frezza, che era ivi eretto un collegio in onore di Diana e di Antinoo favorito dell'Imperatore. L'Imperatore Antonino



Pio, conosciamo dal suo biografo Capitolino, ebbe i natali nella villa Lanuvina degli Aureli. [...] Entrando nel castello vedesi una fontana di bizzarro disegno, e l'interno dimostra nel suo fabbricato l'epoca dei secoli di mezzo. Nella parte opposta esendo alla campagna sono da osservarsi le mura antiche di grandi massi di peperino, e di pietra calcarea, e le più moderne del XII secolo. Più avanti sono degne di osservazione [...] gli arvanzi d'un antica strada, la quale da Lanuvio conduceva a mare direttamente ad Anzio e ad Astura dove vedemmo esser la villa di Cicerone, il quale in una sua lettera dice che di qua passava venendo dal Tuscolo per recarsi alla sua

delizia. I rillicci del paese mostrano al curioso viaggiatore fuori di questa porta un anello moderno di ferro attaccato ad una torre de' bassi tempi, e narrano la favoletta che ivi Enea legasse la propria nave quando approdò nel Lazio, e che il mare d'allora in poi si è di tanto ritirato: il che quanto sia assurdo non è qui mestieri di dimostrare. Ciò che maggiormente interessa in oggi in Cirita Larinia si è la magnifica veduta che si ha sott'occhi della vasta pianura del Lazio, del mare, determinato a sinistra dal monte Artemisio e dalla moderna Terracina, ed a destra dal monte e promontorio Circeo, da Nettuno, Anzio, ec.

**Nemi** - (p. 793-794) [...] (Tiberio) aveva immaginata e fatta costruire una nave ben grande, la quale era ferma nel centro del lago. Sopra questa specie d'isola natante eravi qualche edificio e forse boschetti e fontane, come può giudicarsi dagli arvanzi che si sono tratti dal fondo del Lago in varie epoche. [...] Nel 1535 fu visitata dal famoso Francisco de Marchi principe degli architetti ed ingegneri militari, e ne fa un'esalta descrizione nel libro 2 cap. 52 della sua opera intorno l'architettura militare, illustrata con singolare erudizione dal March. Luigi Marini. Egli narra che a suoi dì allorché il lago era tranquillo e le acque chiare vedevansi ancora a occhio nudo. La sua lunghezza era di circa 70 canne (m 156.39) la larghezza di 35 (m 78.19), e l'altezza di 8 (m 17.87). Fu fatta prova di trarla a terra e non fu potuto: si distaccarono però dalla nave travi e legni di varie sorti, cioè di larice, pino e cipresso, molti chiodi di metallo e di ferro di varie forme, e vari

tegoloni o grandi embrici che formavano il pavimento. Inoltre alcuni frammenti di tubi di piombo col marco di Tiberio distinsero l'epoca, e fecero conoscere che vi erano ancora fontane. Negli scorsi anni il Sig. Anesio Fusconi ideò di ripetere le stesse esperienze fatte dal De Marchi, con l'uso della campana d'immersione che i francesi chiamano cloche a plonger, e non meno felice ne fu il risultato. Poiché fu conosciuto che la maggior parte della nave è interrata, e che somma è la fatica per estrarne dei pezzi che altro in se non presentano che la curiosità di esser oggetti tanto antichi. Vennero però estratti dei travi di larice e di chiodi confitti, vari embrici retti da spranghe di ferro ossidato. Il legno però si è consunto ed assottigliato senza essersi corrotto, e con alcuni pezzi dei maggiori si sono fatte delle scatole e bastoni, ed altri oggetti di curiosità. I maggiori pezzi che esistono, furono da noi veduti nella stanza della Biblioteca Vaticana dove conservansi gli oggetti spettanti al museo profano.

Chiara Mannoni

#### Bibliografia:

- G. MELCHIORRI. *Guida metodica di Roma e suoi Contorni*. Giovanni Gallarini Librajo. Roma. 1836.
- F. FEDI. *In nome del nostro Giacomo: Saggio di edizione del carteggio Ranieri-Melchiorri*. in T. CRIVELLI. *Fecunde venner le carte*. ed. Casagrande Bellinzona. Milano 1997. pp. 506-528.
- G. IZZI. *Giuseppe Melchiorri, dall'Antiquaria alla Storia*. in E. LORENZ - Z. NINO. *Fictions of isolation: artistic and intellectual exchange in Rome during the first half of the XIX century*. Conference (Rome, Academy of Denmark. 5-7 June 2003). Roma. 2006. pp. 49-58.